

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA

Dai giardini Zen ad Axum, i paesaggi di Giorgia Fiorio

È in una interessante catena di rimandi e significati nascosti, che l'immagine del giardino zen Kansho di Rioan-ji, a Kyoto, con le sue pietre levigate, diviene nella fotografia di Giorgia Fiorio, un paesaggio immaginario, adatto alla contemplazione. E dalle alture di Machupicchu alla stele di Axum, la fotografa torinese porta in esposizione nella Capitale - per la VI edizione di FotoGrafia Festival Internazionale di Roma - una selezione di 14 immagini nella bella mostra Figure.

Le foto sono estratte dal materiale del progetto «Il dono», ancora in corso: «Sono diverse declinazioni di paesaggi simbolici dell'immaginario collettivo» dice la Fiorio. Non semplici vedute, non solo paesaggi. Nell'esposizione Figure, curata da Paolo Pellegrin e promossa dall'assessorato capitolino alle Politiche Culturali, Giorgia Fiorio ricerca la dimensione spirituale del rapporto tra l'uomo e alcuni luoghi simbolici: «La figura è la forma esteriore che rinvia ad altro - spiega la fotografa - non una copia del reale, proprio come la fotografia».

Autrice indipendente, Giorgia Fiorio, si è sempre impegnata in progetti fotografici di lungo termine, a carattere umanistico (da ricordare la decennale ricerca sulle comunità chiuse maschili). Con «Il dono» iniziato nel 2000, l'artista compie una (apparente) inversione di tendenza, perché l'uomo rimane in una sorta di presenza-assenza: «Non avrei mai pensato di fotografare prescindendo dall'elemento umano - precisa - ma un paesaggio non è mai neutro: ci sono i "veri" paesaggi immaginari, quelli caricati di immaginario dagli uomini. Altri impregnati da una visione personale, compresa la mia». Le foto, tutte in bianco e nero, confermano la scelta stilistica di Fiorio, ma anche un suo istintivo modo di vedere: «La differenza tra il bianco e il nero e il colore assomiglia un po' a quella che c'è tra scrivere in versi o in prosa».

Stampa le sue fotografie di persona, Giorgia Fiorio, e ognuno dei punti che le compongono l'ha deciso lei in laboratorio: «La mia concezione di fotografia è estremamente fisica», sottolinea.

«In un momento in cui, con il digitale, tutto si smaterializza, resta fondamentale la camera oscura e il contatto con la carta», precisa Giorgia. Il percorso de «Il dono» si concluderà nel 2008, la foresta amazzonica, la Cina e Israele mancano ancora all'appello: «Il dono è un tema, una parola chiave della spiritualità di tutti i tempi - conclude la Fiorio - quello che faccio è declinarne il significato raccogliendo immagini in Paesi differenti».